

FAMILIA COMBONIANA

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

851

maggio 2026

DIREZIONE GENERALE

Professioni perpetue

Sc. Dang Thanh Sang Dominic	Ho Chi Minh City/VN	20.04.2026
Sc. Ronaldo Mateus Mulima	Chitima/MO	26.04.2026

Ordinazioni

Olupot Christopher	Mukongoro/UG	06.04.2026
--------------------	--------------	------------

Opera del Redentore

Maggio	01 – 15 ET	16 – 31 I	
Giugno	01 – 07 ER	08 – 15 LP	16 – 30 P

Intenzioni di preghiera

Maggio – Nel mese in cui celebriamo la 60^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, preghiamo perché tutti gli operatori della comunicazione della Famiglia Comboniana sappiano raccontare la bellezza che abita il mondo con storie buone che edificano e donano speranza. *Preghiamo.*

Giugno – Di fronte alla crescente polarizzazione sociale e politica, ai conflitti e alle guerre del nostro mondo, il Signore ci aiuti a essere costruttori di ponti e non di muri, affinché l'amore prevalga sulle barriere che cercano di dividerci. *Preghiamo.*

Calendario liturgico comboniano

MAGGIO

30	Ultimo sabato del mese: Beata Vergine Maria, "Nostra Signora del Sacro Cuore"	memoria
----	---	---------

GIUGNO

12	Sacratissimo Cuore di Gesù, <i>Titolare dell'Istituto</i>	Solennità (Togo-Ghana-Benin)
----	---	---------------------------------

Ricorrenze significative

MAGGIO

2	S. Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa	Egitto
---	---	--------

GIUGNO

1	Anniversario della fondazione dell'Istituto	
3	San Carlo Lwanga e compagni, martiri	Uganda
5	San Bonifacio, vescovo e martire	Memoria DSP (Sud Tirolo, Austria, Germania)
13	Cuore Immacolato della B. Vergine Maria	memoria
23	Sabato prima di Pentecoste Maria Vergine Regina degli Apostoli	memoria

Pubblicazioni

JORGE CARLOS NARANJO ALCAIDE, *Comboni's Dream – The Educational Mission of the Comboni Missionaries in Sudan*, (“Il sogno di Comboni – La missione educativa dei missionari comboniani in Sudan”) è il titolo di un libro recentemente pubblicato al Cairo dal Comboni College of Science and Technology, 2026, pagine 253.

L'autore, sacerdote missionario comboniano spagnolo, descrive lo sviluppo di uno stile di missione cristiana – avviato da Daniele Comboni in Sudan – che dà priorità al dialogo interreligioso e si inserisce nella storia e nella cultura di un Paese a maggioranza islamica.

Le scuole comboniane in Sudan sono nate assieme all'introduzione dell'istruzione moderna nel Paese. Il loro sviluppo, quindi, fa parte della storia dell'educazione sudanese. Una di queste scuole, il Comboni College, è un'istituzione educativa con caratteristiche uniche nella storia dei missionari comboniani e del Sudan.

La narrazione segue lo sviluppo di questo laboratorio di convivenza interreligiosa, di evangelizzazione e di promozione dello sviluppo sostenibile, passando dalla terza alla prima persona a partire dal capitolo 5, quando padre Jorge Carlos diventa testimone diretto e protagonista degli eventi. L'educatore troverà nel libro spunti di riflessione sull'impatto che il contesto può avere sulla pratica educativa e sulla comprensione stessa del concetto di educazione, collocata entro una tensione dialettica tra i valori di un modello islamizzante e arabizzante e quelli fondati sulla tradizione cristiana. Tale tensione solleva una domanda: quale deve essere l'obiettivo della pratica educativa di una scuola cattolica? Lo studente di scienze dell'educazione troverà nel libro un'esperienza

concreta di integrazione delle diversità culturali, sociali ed etniche. Lo storico, invece, troverà una testimonianza di eventi che hanno inciso profondamente sulla storia del Sudan. Il missiologo si troverà davanti un'esperienza concreta di annuncio del Vangelo in un contesto a maggioranza islamica. Il credente, infine, viene a conoscenza di una testimonianza della dedizione e dell'amore di numerosi missionari e di molte persone che, nel corso di quasi un secolo, hanno consacrato la loro vita all'educazione di generazioni di giovani, in un contesto segnato da continua instabilità e da forti pressioni politiche, inclusa la guerra tuttora in corso.

PADRE JOSÉ JAVIER PARLADE, *El Pan Compartido*, edito da AMSUDAN, seconda edizione, febbraio 2026, pp. 152.

Padre José Javier Parlade, missionario comboniano originario di Siviglia, ha trascorso tutta la sua vita portando il Vangelo in zone con un alto tasso di persecuzione religiosa come il Sudan e il Sud Sudan, da cui non ha mai voluto tornare. Solo lo scoppio della guerra in Sudan e l'età avanzata lo hanno costretto a partire e lo trattengono attualmente in Spagna. Nell'aprile 2023, quando è iniziato il conflitto che dura ormai da quasi tre anni, è stato uno degli spagnoli evacuati in aereo.

Il libro raccoglie le principali tappe della sua vita, interamente dedicata alla missione in zone duramente colpite da conflitti bellici, carestie e persecuzione religiosa. Vi arrivò nel 1972 e vi è rimasto per 52 anni.

Con una narrazione scorrevole, ricca di aneddoti toccanti, il libro ci invita ad accompagnare padre José nelle sue vicende: dai primi passi in terre sconosciute fino ai grandi traguardi che solo una dedizione disinteressata può raggiungere. Ogni pagina è un richiamo alla forza della solidarietà. I proventi di questo libro saranno interamente destinati alle missioni in Sudan, sostenendo i più bisognosi attraverso il lavoro della ONG di ispirazione cattolica Amsudan.

ASIA

Professione perpetua dello scolastico Dang Thanh Sang Dominic

Il 20 aprile scorso è stato un giorno di gioia per la nostra delegazione dell'Asia: il secondo scolastico vietnamita comboniano, Dang Thanh Sang Dominic, ha emesso i voti perpetui, consacrandosi a Dio per la missione per tutta la vita. La cerimonia ha avuto luogo nella comunità del Beato Andrea di Phú Yên, a Ho Chi Minh City. La famiglia e i parenti di Dominic sono giunti dalla sua provincia d'origine nel Delta del Mekong, assieme al suo parroco e ad altri sacerdoti amici, per condividere la gioia

della nostra comunità. La celebrazione si è svolta in lingua vietnamita ed è stata presieduta da padre Dang Khoa Nguyen Van Tien (Peter), il primo sacerdote comboniano vietnamita, ordinato il 14 marzo scorso. Padre Rocco Bettoli, superiore della comunità, è stato delegato a ricevere i voti. I primi frutti della nostra presenza in Vietnam stanno aparendo, e tutti sperano che possano arricchire la missione *ad gentes* del nostro Istituto. Ora attendiamo con gioia l'ordinazione diaconale di Dominic Sang! (*Padre Aguilar Sánchez Víctor Manuel, mccj*)

EUROPA

Incontro dei responsabili dei media in Europa

Il 27 e 28 aprile, i direttori dei media comboniani in Europa si sono ritrovati presso la casa della Curia generalizia a Roma per il loro incontro.

Erano presenti: per la Spagna, i padri Bayo Mata Enrique e Armada Díez de Rivera Rafael (*Mundo Negro e Aguiluchos*); per il Portogallo, frater Bernardino Dias Frutuoso (*Além Mar, Audácia, Família Comboniana*); per la Polonia, frater Pomykacz Jacek Andrzej (*Misjonarze Kombonianie e MINI Kombonianie*); per la London Province, padre Carmine Curci (*Southworld*); per la Provincia di lingua tedesca, padre Markus Lorenz Körber (*Kontinente e Solidarisches*); per l'Italia, i padri Giuseppe Cavallini (*Nigrizia*) e Aurelio Boscaini (*Il Piccolo Missionario e Azione Missionaria/Missionari comboniani*); per la direzione generale, padre Arlindo Ferreira Pinto (direttore dell'Ufficio comunicazione).

Assenti giustificati: padre John McGuire Downey (*Comboni Mission*), della London Province; frater Alberto Lamana, della direzione generale; e padre José Antonio Mendes Rebelo, provinciale del Portogallo e responsabile europeo del settore dei media.

La mattinata del 27 aprile è iniziata con un momento di formazione. Da remoto è intervenuto Marco Damilano, giornalista del quotidiano *Domani* e, da alcuni anni, conduttore di *Il Cavallo e la Torre* — “La politica, i poteri, le persone dei nostri tempi” — su Rai 3 in prima serata. A Marco era stato chiesto di parlare di “Intelligenza artificiale e le sue implicazioni nel futuro della stampa”. L'IA rappresenta un'opportunità, ma comporta anche il rischio di una nuova forma di colonizzazione, poiché attinge prevalentemente a contenuti generati nel Nord globale. Di qui l'importanza del racconto delle notizie da parte di testimoni che vivono nel Sud del mondo, come i missionari.

La seconda parte della mattinata è stata guidata da padre Angelo Giorgetti sul tema della sostenibilità come orizzonte ordinario per ogni programmazione. Padre Angelo ha fatto riferimento ai nn. 35 e 36 degli *Atti*

Capitolari 2022: «La sostenibilità dell'Istituto dipende dalla capacità di ciascuno di condividere tutto quanto è e ha, anche se apparentemente insignificante. Il cuore di un piano di sostenibilità è dare il meglio di sé, la propria vita, il proprio lavoro come frutto di una profonda conversione» (35); «Sogniamo un Istituto sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ecologico, grazie alla Provvidenza e a un piano di sostenibilità efficace» (36). La sostenibilità si regge se ogni membro dell'Istituto si sente e vive da missionario che, come nella primitiva comunità cristiana, mette tutto in comune.

Il dibattito seguito all'intervento di padre Angelo ha messo in evidenza le difficoltà finanziarie che tutte le riviste stanno attraversando – difficoltà legate anche alla costante diminuzione degli abbonamenti cartacei –, ma ha sottolineato anche l'importanza della rivista stampata, che fidelizza il lettore e assicura risorse economiche. Da qui un rinnovato impegno a cercare fonti alternative di finanziamento, sempre in vista della sostenibilità. Importante, nell'economia dell'incontro, è stata la presenza di padre Luigi Codianni, superiore generale, rientrato dall'assemblea provinciale della Rd Congo la mattina di martedì 28. Padre Luigi ha sottolineato l'importanza del lavoro che le riviste possono svolgere per sostenere il passaggio richiesto dal Capitolo generale del 2022 verso la formazione di macroregioni e una nuova identità comboniana basata sulla ministerialità, nella quale la dimensione del carisma (impegno *ad gentes* e *ad pauperes*) viene raccontata attraverso le testimonianze della vita missionaria.

L'incontro è stato anche un'occasione per i direttori di condividere le proprie esperienze, fare il punto su quanto si realizza nelle diverse province e sottolineare l'importanza di uno scambio regolare di informazioni e progetti, del lavorare insieme e del portare avanti una linea comune delle nostre riviste e delle altre piattaforme digitali che ci vedono impegnati come comboniani. Sull'esempio del Fondatore, ciò implica sia la denuncia del male (ad esempio, il sistema armiero), sia – e soprattutto – l'impegno a favore dei valori del Regno (giustizia, pace, scelta dei più poveri...), che da sempre danno senso alla presenza dei comboniani nella Chiesa. (*Padre Elio Boscaini, mccj*)

RD CONGO

Esercizi spirituali a Kisangani

Dal 13 al 18 aprile, una trentina di missionari comboniani, provenienti dalle diverse comunità della provincia dell'Rd Congo, si sono ritrovati a Kisangani per un "tempo di sosta". Per questi uomini, abituati al ritmo intenso dell'apostolato, i sei giorni di esercizi spirituali sono stati molto più

di una semplice pausa: sono stati un vero ritorno alle sorgenti. Si è trattato, del resto, del primo incontro di tale portata dopo l'assemblea di febbraio 2023 a Kinshasa.

Nel clima raccolto della casa "San Giuseppe", il tempo è sembrato sospeso, capace di offrire uno spazio privilegiato per curare le ferite, rileggere il cammino percorso, e lasciare che la Parola di Dio fecondasse nuovamente i cuori. Accompagnati dalla sapienza di padre Ntima Nkanza, gesuita congolese, i confratelli sono stati guidati al cuore della preghiera del salmista: «*Insegnaci a contare i nostri giorni*» (Salmo 90,12a). Durante la sua predicazione, padre Ntima ha saputo toccare i presenti nella loro umanità con parole semplici e incisive. La sua riflessione, centrata sulla metafora del canto, ha colpito profondamente. «La nostra vita è un canto», ha insistito: «un canto polifonico, nel quale Dio è il primo solista, colui che intona la melodia della nostra esistenza. Noi cantiamo per noi stessi. Ma anche gli altri cantano per noi, con la loro presenza, il loro sostegno e la loro testimonianza».

Il gesuita ha offerto anche uno sguardo realistico, ricordando che la vita missionaria non è sempre un cammino facile: «A volte, gli altri cantano male, gettando su di noi discredito, critiche o pregiudizi». Queste stonature, lungi dall'essere un fallimento, diventano una sfida alla carità. L'invito rivolto a ciascuno è stato quello di armonizzare il canto della propria vita, per restituire ad esso la giusta melodia. Tale insegnamento è risuonato come un balsamo sulle tante fatiche accumulate, ricordando che la pace non nasce dall'assenza di conflitti, ma dalla capacità di accordare il proprio cuore con quello di Cristo.

Tra insegnamenti, condivisioni spirituali e preghiera personale, gli esercizi hanno ricostruito un tessuto di comunione con Dio e tra i confratelli. I partecipanti hanno così riscoperto che, nel tumulto delle sfide della provincia dell'Rd Congo, il canto della loro vita resta prezioso. E sono usciti dai sei giorni non solo con alcuni "buoni propositi", ma anche con una certezza radicata nel profondo: se Dio è il compositore della storia di ciascuno e dell'Istituto, spetta a ognuno, con umiltà e perseveranza, esserne l'interprete più fedele. I sei giorni non sono serviti soltanto a ritemperare le forze; hanno rappresentato anche una tappa di preparazione all'assemblea provinciale, nella quale si sono trovati con una ventina di confratelli per affrontare i temi più importanti della vita della provincia.

L'intero gruppo si è sentito in comunione con tutto l'Istituto, grazie anche alla presenza di padre Luigi Codianni, superiore generale, e di padre Elias Sindjalim, assistente generale incaricato dell'Africa francofona. (*Padre Romain Tollet, mccj*)

Assemblea provinciale – Guardare le sfide con lucidità e speranza

«La vostra presenza nelle diverse diocesi dell’Rd Congo è una pagina viva della storia della salvezza nella nostra Chiesa locale e una testimonianza di fedeltà all’intuizione missionaria di San Daniele Comboni: “Salvare l’Africa con l’Africa”», ha dichiarato mons. Marcel Utembi, arcivescovo metropolitano di Kisangani, il 20 aprile 2026, in occasione dell’apertura dell’assemblea provinciale dei missionari comboniani presso la Casa “San Giuseppe”, a Kisangani.

A nome dei vescovi delle diocesi in cui siamo presenti, mons. Utembi ci ha ringraziati per la nostra dedizione e il nostro impegno, soprattutto nelle zone periferiche: «In molti casi, voi siete stati i pionieri dell’evangelizzazione in aree difficili da raggiungere... Con il vostro zelo apostolico avete annunciato Cristo con perseveranza e coraggio; avete dato vita a comunità cristiane vive, inculturando la fede nelle realtà locali»

L’arcivescovo ci ha invitato a essere fieri della ricchezza del carisma comboniano, che ci spinge a impegnarci nella formazione dei catechisti, dei sacerdoti diocesani, dei religiosi e delle religiose, e dei laici, nonché a operare a sostegno del popolo congolese nei campi della salute, dell’educazione, della pastorale ecologica, ecc.

Mons. Utembi ha quindi esortato a guardare le sfide attuali con lucidità e ad affrontarle con speranza, in collaborazione con il clero locale. Inoltre, ci ha invitati a essere “artigiani di sinodalità”, a investire nella formazione approfondita (con una particolare attenzione pastorale ai giovani), a rafforzare la presenza nelle periferie, a promuovere la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, e a testimoniare una vita comunitaria autentica.

Infine, mons. Marcel ci ha augurato una fruttuosa assemblea provinciale, occasione per fare memoria insieme, rileggere insieme il cammino percorso, discernere insieme e aprire nuove prospettive per l’azione missionaria.

Durante l’assemblea, conclusasi venerdì 24 aprile, i comboniani dell’Rd Congo hanno beneficiato dell’accompagnamento di padre Luigi Codianni, superiore generale, e di padre Elias Sindjalim, assistente generale incaricato dell’Africa francofona. La loro presenza è stata segno di unità e di comunione con tutti noi, e anche di incoraggiamento nella nostra missione comune: annunciare il Vangelo ai più poveri, ispirati dal carisma di san Daniele Comboni.

(Fratel Kakule Silusawa Lwanga, mccj)

EGYPT/SUDAN

Egitto – Celebrazione della mistagogia post-battesimale sulle tombe dei martiri in Alessandria

Venerdì 17 aprile – secondo il calendario orientale, l'occorrenza cadeva nella settimana *in albis* – gli oltre 150 sudanesi adulti che hanno ricevuto il battesimo durante il Sabato Santo nelle diverse parrocchie del Cairo sono andati in pellegrinaggio ad Alessandria. A guidarli c'era mons. Claudio Lurati, vicario apostolico di Alessandria, l'unico vescovo di rito latino in Egitto.

Durante il pellegrinaggio, ogni neofita ha deposto la veste bianca ricevuta nel battesimo sull'altare di Santa Sabina, martire, all'interno della chiesa di Santa Caterina, per poi ricevere dal vescovo il mandato a continuare il proprio cammino di fede con gioia e generosità, sul-l'esempio dei martiri.

In un periodo in cui i migranti incontrano pesantissime difficoltà nel loro percorso di integrazione, questo pellegrinaggio di 200 km fuori dal Cairo ha rappresentato un momento forte di incoraggiamento.

Come i discepoli di Emmaus, sappiamo di non essere soli nel cammino.

Libano – Rinnovo dei voti degli scolastici

Approfitando del momentaneo cessate-il-fuoco, il 25 aprile, festa di San Marco Evangelista, i sette scolastici comboniani della comunità di Beirut hanno rinnovato i voti alla presenza del provinciale di Egitto-Sudan, padre Diego Dalle Carbonare.

La vita in Libano sembra riprendere dopo settimane di tensione, con la messa in atto di un coprifuoco che – speriamo – possa portare al termine dei bombardamenti, che sono stati molto pesanti soprattutto nel sud della capitale e del Paese.

Cinque dei sette scolastici che hanno rinnovato i voti stanno terminando gli studi teologici. Li accompagniamo con la nostra preghiera e con amicizia, mentre si preparano alcuni al servizio missionario, altri ai voti perpetui. Il Signore benedica le loro prossime assegnazioni missionarie con la pace, e faccia di loro missionari di pace e riconciliazione nella provincia di Egitto-Sudan e in tutto il mondo.

ETHIOPIA

Assemblea annuale

Dal 21 al 24 aprile, i missionari comboniani impegnati in Etiopia si sono riuniti per la loro assemblea provinciale, presso la sede di Hawassa. Erano presenti ventun confratelli, provenienti dalle otto comunità che compongono la Provincia: Gilgel Beles e Gublak (tra i gumuz), Addis

Abeba (sede provinciale e postulandato), Hawassa (centro di animazione missionaria e vocazionale), Daye (tra i Sidama) e Qillenso e Haro Wato (nel territorio Guji). Solo due erano assenti.

Due gli “ospiti” speciali: frater Alberto Lamana, consigliere generale che “accompagna” le province africane anglofone e il Mozambico, e padre Franck Mandozi, della comunità di Kosti in Sudan, in rappresentanza della Provincia comboniana di Egitto-Sudan.

All’assemblea sono intervenuti anche mons. Merhakristos Gabezayehu, vicario apostolico di Hawassa, ordinato vescovo nel febbraio del 2025, e suor Weynshet Tadesse, responsabile delle suore missionarie comboniane in Etiopia. Mons. Merhakristos ha presieduto l’Eucaristia di giovedì 23, a conclusione dei lavori della giornata.

La mattinata del primo giorno è stata dedicata alla formazione permanente. Frater Lamana ha presentato una riflessione approfondita sulla comunità missionaria nell’era digitale e sulla sfida del tecno-capitalismo. Tra l’altro, ha detto: «Internet è ovunque e fa parte della nostra vita quotidiana. Potrebbe avere un impatto negativo sulla vita comunitaria e sulla qualità della missione che svolgiamo». Al suo intervento sono seguiti i lavori di gruppo sull’uso di Internet da parte dei missionari, sulla possibilità di una missione digitale, sulle opportunità e i rischi che essa comporta, e sulle buone pratiche in questo ambito. Dopo la sessione plenaria, frater Lamana ha presentato un secondo intervento su come funziona Internet e su come debba essere utilizzato in modo sicuro e corretto.

Nel pomeriggio, padre Asfaha Yohannes, superiore provinciale, ha presentato la relazione sullo stato della provincia, offrendo una visione ottimistica della circoscrizione. La provincia sta crescendo in termini di vocazioni locali e grazie a nuovi missionari assegnati ad essa dal consiglio generale. Dal punto di vista del personale, l’Etiopia è una provincia piuttosto giovane e internazionale. Padre Asfaha ha sottolineato il fatto che «l’assemblea provinciale è una grande opportunità per ascoltare lo Spirito Santo e ascoltarci reciprocamente». I lavori della giornata si sono conclusi con l’Eucaristia, presieduta da padre Chávez Ixchacchal Mynor Rolando, guatemalteco, uno dei giovani confratelli da poco arrivati.

Nei successivi due giorni, i partecipanti hanno valutato l’implementazione del *Piano sessennale 2023-2028* (siamo a metà percorso). Ogni comunità ha studiato il documento guida della vita della provincia, e le riflessioni sono poi state condivise e sintetizzate secondo le tre zone di appartenenza.

Venerdì 24, ultima mattinata dell'assemblea provinciale, i partecipanti hanno discusso la proposta di unire la provincia comboniana dell'Etiopia alle circoscrizioni di Egitto-Sudan ed Eritrea.

Il superiore provinciale ha presieduto l'Eucaristia conclusiva, durante la quale due fratelli – Mihretu Tundedo Lintamo e Marius Baïssa Atakpa – e due scolastici – Biruk Girma Ababa Haileyesus e Asmare Gawo Gebre – hanno rinnovato i loro voti temporanei.

ITALIA

Padova – “Nel solco della *Laudato si’*” – Accogliere i limiti (2° incontro) – “Cambiamento climatico e risorse idriche”

L'incontro svoltosi presso la casa dei missionari comboniani di Padova, inserito nel terzo anno del percorso “Nel solco della *Laudato si’*”, ha affrontato il tema dell'impatto del cambiamento climatico sulle risorse idriche, proponendo una riflessione che unisce dimensione scientifica, etica e operativa. Il ciclo di incontri, avviato negli anni precedenti con l'obiettivo di ripensare il concetto di benessere, si concentra ora sull'“accoglienza dei limiti” come prospettiva necessaria per affrontare le sfide ambientali contemporanee. (Per il primo incontro, tenuto il 6 febbraio, sul tema *Accogliere i limiti – “Il cibo e il suo spreco”* – cf FC 849, marzo 2026, pp. 3-5).

A introdurre la serata di questo secondo incontro (20 marzo 2026) è stato padre Gaetano Montesor, che ha richiamato l'attenzione sul valore universale dell'acqua, evocando sia un proverbio africano sia l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. In quest'ultima, l'acqua è riconosciuta come diritto umano fondamentale e condizione essenziale per la vita, mentre la sua crescente scarsità e privatizzazione rappresentano una grave ingiustizia, soprattutto nei confronti delle popolazioni più povere. Il riferimento ai dati delle Nazioni Unite – miliardi di persone prive di accesso ad acqua potabile e servizi igienici adeguati – ha evidenziato la portata globale della crisi idrica.

Il primo intervento, di **Mauro Marani**, dell'Università di Padova, ha offerto un'analisi scientifica del fenomeno, basata su dati storici e modelli climatici. Le osservazioni a lungo termine non mostrano un aumento significativo della frequenza delle siccità, ma i modelli indicano una crescente intensificazione degli eventi estremi. Il dato più rilevante è la rapidità del cambiamento climatico attuale, senza precedenti nella storia osservata. Le infrastrutture esistenti risultano spesso inadeguate rispetto a questi nuovi scenari. Di conseguenza, emerge la necessità di progettare

interventi che mantengano invariato il livello di rischio, nonostante il mutare delle condizioni climatiche.

Guido Zanovello, presidente dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti di Padova, ha proposto una riflessione più operativa, sottolineando la necessità di "accogliere i limiti" delle risorse idriche attraverso un uso più responsabile e consapevole. A causa del cambiamento climatico, la pioggia è spesso eccessiva e distruttiva, mentre scarseggia proprio nei momenti in cui sarebbe più necessaria. Di fronte a questa realtà, occorre ripensare la gestione delle risorse, promuovendo una cultura etica dell'acqua e adottando soluzioni tecniche già disponibili. Tra queste: la protezione degli acquiferi, la raccolta e il riutilizzo delle acque piovane, il miglioramento delle reti idriche e il riuso delle acque reflue. Zanovello ha inoltre evidenziato l'elevato spreco idrico in Italia e la scarsa applicazione delle normative esistenti, indicando la necessità di politiche più efficaci e vincolanti. L'acqua, bene pubblico e limitato, deve essere riconosciuta come pilastro dello sviluppo economico e sociale.

L'intervento conclusivo di **Sofia Belardinelli**, ricercatrice postdoc al Politecnico di Milano, ha ampliato la prospettiva, proponendo una riflessione etica sul significato dell'acqua come bene comune. Criticando la riduzione di ogni valore a dimensione economica, ha messo in discussione il modello dell'"*homo oeconomicus*" e sottolineato l'importanza di valori non utilitaristici, sociali e relazionali. La crisi idrica evidenzia profonde disuguaglianze: tra Nord e Sud del mondo, tra chi ha accesso alle risorse e chi ne è escluso, e tra chi prende decisioni e chi subisce le conseguenze. In questa prospettiva, l'acqua non è solo una risorsa, ma una condizione per la vita e un bene comune globale, che richiede responsabilità condivisa e rispetto dei limiti ecologici.

In sintesi, l'incontro ha mostrato come la crisi idrica non sia solo una questione tecnica, ma un nodo che intreccia dimensioni ambientali, economiche e sociali. Ripensare il rapporto con l'acqua significa anche rivedere i modelli di sviluppo e i criteri di giustizia, riconoscendo che non tutto può essere ridotto a merce e che la sostenibilità richiede un cambiamento culturale profondo. (*Padre Gaetano Montresor, mccj*)

Padova – “Nel solco della *Laudato si'*” – Accogliere i limiti (3° incontro) – “Consumi energetici e impatto del digitale”

L'incontro svoltosi il 17 aprile 2026 presso i comboniani di Padova, ha affrontato il tema dei consumi energetici e dell'impatto del digitale, mettendo in dialogo tre prospettive complementari: scientifica, esperienziale e valoriale. L'obiettivo condiviso è stato quello di comprendere come

energia e innovazione tecnologica possano essere orientate al bene comune, nella consapevolezza dei limiti ambientali e sociali.

Padre Gaetano Montresor ha introdotto la serata, richiamando il filo conduttore dell'intero ciclo: *accogliere i limiti non come ostacolo, ma come risorsa da abitare con responsabilità e libertà*. Il riferimento all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco ha fornito il quadro ispiratore: la necessità di una transizione energetica urgente, il superamento della dipendenza dai combustibili fossili e la promozione di un'ecologia integrale che unisca tutela ambientale e giustizia sociale. La sfida non è solo tecnologica, ma profondamente culturale: occorre ripensare modelli di sviluppo, stili di vita e criteri di decisione.

L'intervento del professor Marco Zanetti, dell'Università di Padova, ha offerto un'analisi scientifica del rapporto tra intelligenza artificiale e consumi energetici. L'AI si basa su enormi quantità di dati, sofisticati algoritmi e una potenza di calcolo crescente, che richiede infrastrutture imponenti come i *data center*. Il processo di addestramento dei modelli è particolarmente energivoro, mentre l'utilizzo quotidiano, pur meno oneroso per singola operazione, si moltiplica su scala globale. Attualmente, il consumo energetico dell'AI rappresenta circa l'1% della produzione mondiale, con una quota significativa dispersa sotto forma di calore. La rapida espansione delle applicazioni e degli utenti rende questo impatto destinato a crescere. Pur non essendo ancora fuori controllo, il fenomeno richiede attenzione e interventi tempestivi: sviluppo di tecnologie più efficienti, modelli meno energivori, infrastrutture alimentate da fonti rinnovabili e integrazione dell'AI nelle politiche di riduzione delle emissioni. L'AI, ormai imprescindibile, solleva anche implicazioni economiche e geopolitiche, rendendo ancora più urgente una gestione sostenibile del suo sviluppo.

Giulia Lorenzato (Infocamere) ha presentato un esempio concreto di buona pratica, illustrando gli interventi realizzati dal gruppo Infocamere per ridurre i consumi energetici delle proprie sedi, in particolare a Padova. Le azioni intraprese hanno riguardato sia l'efficientamento degli edifici, sia l'ottimizzazione dell'organizzazione degli spazi e delle infrastrutture tecnologiche. L'introduzione di fonti rinnovabili e il miglioramento dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento hanno prodotto risultati significativi, dimostrando che è possibile coniugare sostenibilità ambientale e convenienza economica. Questo approccio esperienziale ha evidenziato come soluzioni già disponibili possano essere applicate con successo, contribuendo concretamente alla riduzione dell'impatto climatico.

L'intervento di Stefano Nassuato, dell'Università di Padova, ha proposto una lettura più ampia e valoriale, interpretando la crisi climatica come una questione di giustizia. La transizione energetica, infatti, non riguarda solo

la riduzione delle emissioni, ma anche la distribuzione equa di costi, benefici e impatti. Le conseguenze del cambiamento climatico colpiscono maggiormente le fasce più vulnerabili, mentre i benefici economici del sistema energetico tendono a concentrarsi in pochi soggetti. Per questo è necessario un nuovo modello che integri equità, partecipazione e inclusione, attraverso regole e strumenti capaci di ridistribuire risorse e opportunità.

Nel confronto tra modello fossile e rinnovabile, emerge un cambiamento strutturale: mentre il primo è basato su grandi impianti centralizzati e su un continuo flusso di combustibili, il secondo valorizza risorse locali e gratuite, favorendo una produzione distribuita e una maggiore autonomia dei territori. Le energie rinnovabili, inoltre, possono essere implementate in tempi più rapidi rispetto ad altre soluzioni, rispondendo meglio all'urgenza climatica. In questo contesto, assumono particolare rilevanza le comunità energetiche, che permettono a cittadini e imprese di diventare protagonisti nella produzione e gestione dell'energia.

In sintesi, l'incontro ha evidenziato come la sfida energetica e digitale richieda un approccio integrato, capace di coniugare innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale e giustizia sociale. Accogliere i limiti significa orientare lo sviluppo verso forme più equilibrate e inclusive, in cui il progresso non sia misurato solo in termini di efficienza o crescita, ma anche di responsabilità verso la "casa comune" e le generazioni future. *(Comunità Laudato si' – Padova, e Gruppo di lavoro Colibri)*

Giornata di festa dei familiari comboniani del Veneto a Padova

Domenica 19 aprile 2026, la comunità comboniana di Padova ha vissuto con gioia un intenso momento di incontro con i familiari di diversi confratelli del Veneto, dopo due anni di pausa dovuti ai lavori di ristrutturazione della casa. La struttura, oggi rinnovata, è stata assegnata in modo significativo all'accoglienza di studenti universitari con borse di studio, come segno concreto di attenzione ai bisogni della città e della vita dei giovani. Circa ottanta persone hanno partecipato alla giornata, segnata da un clima di famiglia, serenità e gratitudine, articolata in momenti di accoglienza, condivisione, celebrazione eucaristica e pranzo fraterno.

Fin dall'inizio è stato bello ritrovarsi, riconoscersi e raccontarsi, condividendo la vita dei propri familiari comboniani, presenti in Italia e in diverse missioni del mondo.

Nel tempo della condivisione, animato da padre Gaetano Montresor, sono stati ricordati confratelli che hanno segnato la storia della comunità di Padova, alcuni già tornati alla casa del Padre, altri impegnati nel servizio missionario in vari Paesi. È emersa con forza la ricchezza di una

famiglia missionaria ampia, che unisce il Veneto a tanti popoli e Chiese nel mondo.

Padre Pietro Ciuciulla, superiore provinciale d'Italia, ha espresso gratitudine ai familiari per il sostegno e la vicinanza alla vocazione dei loro cari, ricordando come la chiamata missionaria coinvolga spesso tutta la famiglia in un unico cammino di fede. Ha poi presentato la realtà attuale della provincia italiana, segnata da fragilità e invecchiamento, ma ancora viva e generosa nel servizio missionario, soprattutto nell'animazione missionaria, nella pastorale giovanile, nell'accoglienza dei migranti, nella promozione della pace, della giustizia e dell'ecologia integrale, in collaborazione con la Chiesa e la società civile.

La celebrazione eucaristica, animata dai laici missionari comboniani e presieduta da padre Pietro, ha avuto al centro il Vangelo dei discepoli di Emmaus, segno di un cammino che invita sempre a rialzarsi, a ripartire e a riconoscere il Signore che accompagna con discrezione e fedeltà la strada di ogni giorno.

La giornata si è conclusa con un pranzo fraterno vissuto nella semplicità e nella gioia, dove il servizio reciproco e la condivisione hanno reso ancora più evidente lo spirito di famiglia. L'incontro ha lasciato nei partecipanti un profondo senso di gratitudine e comunione. (Padre *Gaetano Montresor, mccj*).

NAP

Assemblea provinciale a Cincinnati

I missionari comboniani della provincia del Nord America (Nap) si sono riuniti per la loro assemblea provinciale dal 13 al 17 aprile presso la sede provinciale di Cincinnati, Ohio. Il superiore provinciale, padre Jorge Ochoa, ha dato il benvenuto a tutti i membri della provincia e ai tre scolastici riuniti per questo importante incontro. Nel suo discorso di apertura, padre Jorge ha introdotto il tema dell'assemblea: *“Ravvivare il fuoco della passione missionaria”*.

Mons. Earl Kenneth Mario Fernandes, vescovo di Columbus (Ohio), è stato il relatore invitato per l'apertura dell'assemblea. Il suo intervento si è inserito in modo significativo nel tema dell'incontro, collocandosi nel contesto delle nuove iniziative di evangelizzazione della Chiesa negli Stati Uniti. Mons. Fernandes ha illustrato le principali tendenze, opportunità e sfide legate alla nuova evangelizzazione, un processo nel quale i missionari comboniani svolgono un ruolo fondamentale.

L'assemblea ha dedicato ampio spazio alla condivisione delle diverse attività pastorali portate avanti da ciascuna comunità della provincia.

Inoltre, il lavoro di gruppo ha offerto un'opportunità di discernimento su temi rilevanti per la vita della provincia e dell'Istituto nel suo insieme.

La presenza del vicario generale, padre David Costa Domingues, ha arricchito le discussioni e il discernimento sulle diverse questioni emerse, nello spirito di comunione con l'Istituto.

Si è inoltre sottolineata l'apertura allo Spirito nel cammino che l'Istituto sta intraprendendo in vista dell'unificazione delle circoscrizioni, con l'obiettivo di qualificare nuovamente il nostro servizio missionario nello Spirito del Cristo Risorto e nella passione di san Daniele Comboni.

Per quanto riguarda la formazione permanente, si è svolta una riflessione sul tema: *Formazione sui limiti nelle relazioni con gli adulti, con i social media e le comunicazioni elettroniche nel 2026*. Paola Muñoz, consulente in materia di rischi presso *Praesidium* – una organizzazione senza scopo di lucro che si occupa del benessere dei minori – e da anni impegnata nella prevenzione degli abusi, ha evidenziato le diverse aree che richiedono attenzione per prevenire abusi nei contesti in cui viviamo e svolgiamo il nostro ministero.

Siamo stati inoltre onorati dalla visita di mons. Raphael P'Mony Wokorach, mccj, arcivescovo di Gulu (Uganda), che ringraziamo sinceramente. La sua breve visita ci ha dato l'opportunità di entrare in contatto con altre realtà missionarie in Uganda.

SOUTH AFRICA

Rinnovo dei voti religiosi a Pietermaritzburg

Sabato 25 aprile, i 15 scolastici di Pietermaritzburg hanno rinnovato la loro consacrazione a Dio per la missione davanti a padre John Baptist Keraryo Opargiw, superiore provinciale del Sudafrica. Quattro di loro sono stati istituiti nel ministero del lettore e tre in quello dell'accollito. È stata una celebrazione vivace e ricca di colori, alla quale la comunità comboniana di Pietermaritzburg si è unita assieme ad alcuni parrochiani, amici e religiosi delle comunità vicine.

La cerimonia è stata il culmine di una settimana molto intensa trascorsa nello scolasticato, segnata dalle visite canoniche dei due superiori provinciali: padre Andrew Bwalya, della provincia Malawi/Zambia, e padre John Baptist del Sudafrica.

Padre John Baptist ha guidato una giornata di ritiro spirituale sul tema La nostra vita consacrata oggi – sfide e opportunità, soffermandosi sulla bellezza e sul significato della vita consacrata e sulla nostra identificazione con essa come autentica chiamata al discepolato missionario. Ha inoltre messo in guardia dal clericalismo presente in alcuni scolastici, che

considerano la professione religiosa solo come una fase transitoria e non essenziale, in attesa della “vera meta”: l’ordinazione sacerdotale. Nella sua omelia, ha approfondito quella che ha definito «l’audacia divina del mandato missionario» – Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo – una missione affidata con fiducia a pochi discepoli fragili e, oggi, anche a noi. Ha infine incoraggiato tutti i partecipanti a impegnarsi per essere uomini di preghiera, con un profondo amore per la Parola di Dio e l’Eucaristia.

Durante la settimana, l’intera comunità dello scolasticato ha preso parte anche a conferenze accademiche presso lo St. Joseph’s Theological Institute di Cedara, su temi di grande attualità, tra cui: “La fede in azione – la risposta della Chiesa alle crisi sociali in Africa”; “La Chiesa come segno di speranza – risposte della fede alla violenza e alle disuguaglianze nelle township africane”; “La stregoneria in Africa – un’immaginazione teologica della sua liberazione”; “Intelligenza artificiale e fede in azione”.

La settimana è stata davvero una fruttuosa celebrazione del carisma comboniano, della consacrazione a Dio per la missione e della ministerialità nella Chiesa, oltre che un momento di profonda formazione teologica. (*Padre John Baptist Keraryo Opargiw, mccj*)

IN PACE CHRISTI

PADRE OLIANA GUIDO (22.05.1951 – 19.11.2025)

Guido Oliana nasce a Roncone (Trento) il 22 maggio 1951, da Tobia e Matilde Rizzonelli. Dopo le scuole primarie in paese, entra nella Scuola apostolica di Trento e prosegue gli studi tra Padova e Carraia, distinguendosi ovunque per il suo ingegno vivace. Consegue la maturità classica nel 1970 al Liceo “Barbarigo” di Padova e, nello stesso anno, inizia il postulato a Firenze, dove frequenta i primi due corsi di teologia (1970-1972) all’Istituto teologico fiorentino.

Nel settembre del 1972 è a Venegono Superiore per iniziare il biennio di noviziato. Il 5 maggio 1974 fa i primi voti religiosi. È quindi destinato allo scolasticato internazionale di Kampala, in Uganda, dopo aver trascorso un periodo a Londra per lo studio dell’inglese. In Uganda si distingue per l’impegno nello studio e per la capacità di inserirsi nel contesto locale, imparando bene anche il *luganda*, la lingua dei baganda.

Il 28 aprile 1977, Guido fa la professione perpetua davanti a padre Angelo Biancalana, superiore regionale dell’Uganda, e il 22 maggio è ordinato diacono nella cattedrale di Rubaga-Kampala dal card. Emanuel Kiwanuka Nsubuga. In dialogo con padre Tarcisio Agostoni, superiore

generale, ottiene di poter essere destinato alla regione dell'Uganda per il suo primo servizio missionario.

Il 26 giugno 1978 è ordinato sacerdote nella cattedrale di Trento, per le mani dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi.

Uganda – Rientra subito in Uganda e viene destinato alla missione di Kassala, dove rimane fino al 1981. Saranno anni intensi e formativi, segnati da un apostolato esigente in una vasta parrocchia con numerose cappelle sparse sul territorio. In quel contesto, Guido vive anche tensioni tipiche di un giovane missionario desideroso di rinnovamento, confrontandosi con uno stile pastorale più tradizionale. Questo periodo rivela già alcuni tratti della sua personalità: spirito critico, desiderio di andare in profondità nell'evangelizzazione e passione per forme nuove di annuncio. Allo stesso tempo, mostra capacità di dialogo e di obbedienza, anche quando questo comporta fatica personale.

In occasione della celebrazione del centenario della morte di Daniele Comboni (1981), padre Guido compone un'operetta musicale, con la partecipazione di molte persone – adulti, bambini e ragazzi e ragazze della scuola di Kasaala e della parrocchia confinante. Alcuni dei canti sono a lungo cantati in ogni angolo dell'Uganda.

Licenza e dottorato – Poco dopo, padre Guido viene richiamato in Italia per gli studi di specializzazione in liturgia presso il Pontificio Istituto Sant'Anselmo di Roma. Si dedica con grande serietà allo studio, conseguendo la licenza nel 1984 e il dottorato nel 1986, entrambi con il massimo dei voti. La sua riflessione teologica si concentra sul mistero della Chiesa come Corpo di Cristo, mostrando già quella profondità speculativa che caratterizzerà tutta la sua vita.

Nello stesso anno è destinato agli Stati Uniti, nello scolasticato internazionale di Chicago, come secondo formatore (primo formatore e superiore della comunità è padre Campdepadrós Domingo). Nel 1989, si iscrive alla Lutheran School of Theology, a Chicago, per un Master in teologia, che consegue il 3 giugno 1990.

Il 21 giugno 1990, una lettera di padre Pierli, superiore generale, nomina padre Guido primo formatore dello scolasticato, al posto di padre Domingo, che è stato destinato come parroco delle parrocchie di St. Donatus e dei Seven Holy Founders, a Blue Island, nella diocesi di Chicago, in Illinois. A novembre, padre Menghsteab Tesfamariam arriva come secondo formatore.

Sia padre Guido che il nuovo arrivato sono due menti fini, con idee chiare... che non sempre collimano. In questo servizio padre Guido

unisce competenza accademica e passione educativa, pur vivendo anche momenti di difficoltà nelle relazioni e nella gestione della comunità formativa. Con grande onestà e senso di responsabilità, sarà lui stesso a chiedere un cambiamento, manifestando disponibilità a nuovi incarichi.

Di nuovo in Uganda – Nel 1994 ritorna in Uganda, dove assume il ruolo di rettore del seminario minore di Moroto. Successivamente è eletto superiore provinciale dell'Uganda per due mandati (1998-2004), in un periodo di trasformazione significativa della presenza comboniana, sempre più orientata a una dimensione internazionale e africana. Il suo servizio di governo è segnato da lucidità, visione e capacità di accompagnare i cambiamenti.

Nel 2005, mentre si trova in Italia per cure legate a una grave malattia del sistema linfatico, non interrompe il suo impegno intellettuale e si iscrive alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (GTIS, sezione di Milano), in vista di una laurea in Teologia.

Kenya – Nel marzo del 2006 è assegnato alla provincia del Kenya come insegnante al Tangaza College (di cui diventa presto prefetto degli studi) e alla Catholic University of Eastern Africa (CUEA). Anche qui si distingue per la serietà accademica e la dedizione alla formazione.

Dopo alcuni anni, segnati anche da problemi di salute, in aprile 2011 rassegna le dimissioni da prefetto degli studi del Tangaza College e torna in Italia per esami e cure mediche. A fine anno, consegue la Laurea in teologia al GTIS con il massimo dei voti, e accetta una nuova sfida missionaria nel neonato stato del Sud Sudan, inserendosi nel progetto educativo della giovane Chiesa locale.

Sud Sudan – A Juba svolge un'intensa attività di insegnamento nei seminari filosofico e teologico, affrontando un carico di lavoro notevole. Insegna numerose discipline – dalla liturgia alla teologia sistematica – e, quando necessario, assume ulteriori corsi per garantire la continuità della formazione. Questo impegno rivela la sua straordinaria capacità di studio, la passione per la ricerca e il desiderio di offrire agli studenti una formazione solida e approfondita.

Accanto all'insegnamento, pubblica diversi libri di carattere liturgico e teologico, tra cui un'opera ampia sulla liturgia e la teologia sacramentaria – La Liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Esplorazioni in liturgia liturgica – che rappresenta una sintesi matura del suo pensiero. Nonostante l'intensità del lavoro, si dedica anche all'accompagnamento spirituale degli studenti, mostrando attenzione alla crescita integrale della persona.

Ritorno in patria – Negli ultimi anni a Juba sperimenta la fatica e i limiti della salute, che lo costringono a rientrare in Italia nel 2024. Ripresosi, Dopo un breve periodo di ripresa, si rende disponibile per l'animazione missionaria nella comunità di Trento, continuando a condividere con passione la sua esperienza, soprattutto in riferimento alla difficile situazione del Sud Sudan.

Nell'ottobre 2025 è ricoverato all'ospedale di Trento per l'aggravarsi delle condizioni di salute. Viene poi trasferito al Centro "Fratel Alfredo Fiorini" di Castel d'Azzano, dove trascorre gli ultimi giorni della sua vita, segnati da una prova interiore profonda. Abituato a una vita intensa e sempre sotto controllo, deve confrontarsi con la fragilità e la dipendenza dagli altri. Questa fase rappresenta per lui un passaggio decisivo, vissuto nella fatica ma anche nell'abbandono fiducioso. Muore il 19 novembre 2025. La mattina del giorno 22, sono celebrati i funerali nella cappella del Centro. Nell'omelia, il superiore del Centro, padre Giovanni Munari, coglie bene il significato di questo ultimo tratto di cammino, sottolineando come la sua vita sia stata un continuo dialogo con il Signore: non tanto fondato sulle opere compiute, pur numerose e significative, quanto sulla relazione personale con Cristo. Proprio nell'esperienza della debolezza, Guido è stato chiamato a vivere in modo nuovo la *sequela*, lasciandosi condurre dove non avrebbe voluto.

Servitore del vangelo fino alla fine

Padre Guido è stato un missionario di grande intelligenza, passione e profondità. Uomo di studio rigoroso e insegnante esigente, ha formato generazioni di studenti, trasmettendo non solo conoscenze, ma anche il gusto della ricerca e il desiderio di andare in profondità nella fede. Il suo spirito critico e la sua libertà interiore lo hanno portato talvolta a confronti e tensioni, ma sempre vissuti con sincerità e senso di responsabilità.

La sua vita missionaria, vissuta tra Africa, Europa e America, testimonia una dedizione costante al Vangelo e alla formazione della Chiesa, in particolare attraverso l'educazione dei futuri sacerdoti e missionari. Negli ultimi anni, la prova della malattia ha rivelato un ulteriore aspetto della sua fede: la capacità di affidarsi, imparando a lasciarsi guidare.

Dopo le esequie celebrate a Castel d'Azzano, il suo corpo è stato riportato a Roncone, dove ha ricevuto l'ultimo saluto della sua comunità e della sua famiglia. Ora riposa nella sua terra natale, accanto ai suoi cari. Rimane il ricordo di un confratello appassionato, esigente e profondamente dedicato alla missione, che ha cercato di servire il Signore con tutte le sue energie, fino alla fine. (*Padre Franco Moretti*)

PADRE TESFAZION MERKE ZEMICHAEL (01.12.1952 – 22.12.2025)

Padre Merke nasce il 1° dicembre 1953, a Bab Gengheren, nella provincia di Keren, nel vicariato apostolico di Asmara, in una famiglia di cristiani profondamente stimati. La madre si chiama Ameteldet Babana Amine e il padre Zemichael Tesfazion. Tre giorni dopo, il bimbo è battezzato nella parrocchia di Kidanemhret a Bab Gengheren.

Dopo aver ricevuto una solida formazione umana e cristiana, all'età di 13 anni, nel 1966, Merke entra nel seminario minore (allora chiamato "Scuola apostolica") dei missionari comboniani a Decamerè. Merke è uno dei 53 "apostolini" presenti. Non sa ancora di preciso cosa intenda diventare. Alcuni anni dopo, in una nota scriverà: «Entrai in quel seminario con il solo desiderio di servire il Regno di Dio». Lentamente, però, leggendo e ascoltando storie sulle missioni e su san Daniele Comboni, «il desiderio di diventare missionario comboniano sbocciò chiaramente in me e da allora non ha fatto che crescere».

Tragedie e sofferenze – Nel 1967, un anno dopo la sua entrata in seminario, il suo villaggio è raso al suolo per ordine dell'imperatore Hailé Sellassié, desideroso di bloccare il movimento indipendentista eritreo.

La situazione in Eritrea va di male in peggio. Nel 1970, il padre di Merke, mentre si reca al mercato per vendere un po' di frutta e verdura, viene arrestato, malmenato e assassinato da soldati etiopici per il solo fatto di essere eritreo. Anni dopo – già studente nello scolasticato a Kampala (Uganda) – nella sua richiesta scritta di essere ammesso ai voti perpetui e all'ordinazione sacerdotale, ritornerà su questi due tremendi fatti: «Il massacro avvenuto nel mio villaggio di origine e l'uccisione di mio padre mi colpirono profondamente, lasciando un indelebile segno in me e facendomi toccare con mano cosa significhi la sofferenza e la presenza di Dio nelle persone che soffrono. In altre parole, mi sono trovato inserito nel mistero della sofferenza».

Formazione – Merke completa la scuola secondaria al Comboni College di Asmara, e inizia anche gli studi di filosofia al Villaggio Genio (a causa della guerra, sarà costretto a proseguirli in Uganda). Il 16 agosto 1976, entra nel noviziato a Fullasa, nella diocesi di Hawassa. Al termine del biennio, il padre maestro, padre Mansueto Zorzato, scrive di lui: «Merke è di carattere buono e conciliante, portato all'azione più che alla speculazione... A volte sembra influenzabile da personalità intelligenti più forti di lui». Chi l'ha conosciuto, tuttavia, testimonia che Merke è stato una persona che non ha mai deviato dai suoi interessi profondi. Egli stesso

ammetteva che gli studi gli risultavano alquanto pesanti, soprattutto a causa della mancanza di una metodologia adeguata, ma confidava nella misericordia di Dio più che nelle proprie capacità intellettuali – un chiaro indice di profonda saggezza.

Il 25 aprile 1978, padre Mansueto consegna una lettera a Merke. Vi si legge: «Prima che tu lasci il noviziato, sento il dovere di ringraziarti per la fiducia e l'amicizia che mi hai concesso. Ho notato in te una sana tendenza alla fiducia e all'ottimismo, e una chiara capacità di sollevare i cuori nella gioia. Questa tendenza, coltivata e fatta virtù, ti aiuta a fare del bene perché ti apre a tutti, pronto ad accoglierli con simpatia. Sei anche ottimista e non cedi di fronte alle difficoltà: hai sempre speranza. [...] Ringrazia il Signore che ti ha chiamato a vivere in comunità. La presenza di fratelli è per te un forte aiuto a rinnovarti continuamente. Ti seguio con la preghiera perché tu possa diventare un santo missionario».

Il 3 maggio 1978, Merke fa la prima professione religiosa, alla presenza di padre Ceresoli Lorenzo, superiore regionale. Per gli studi di teologia è destinato alla scolasticato internazionale di Kampala, dove frequenta i corsi di teologia presso il St. Mary's National Major Seminary a Ggaba, ottenendo nell'aprile del 1982 il Diploma in studi teologici e pastorali.

Il 3 maggio 1981 fa la professione religiosa perpetua. L'11 ottobre dello stesso anno è ordinato diacono nella chiesa parrocchiale di Mbuya da mons. Giovanni Battista Cesana, mcccj, vescovo emerito di Gulu. Il 16 maggio 1982 è ordinato sacerdote ad Asmara.

Decamerè – Il primo impegno di padre Merke è l'insegnamento nel seminario di Decamerè. Ci rimarrà fino a dicembre 1988, dapprima come professore; dal 1984 anche come economo locale.

A fine 1982, il governo di Addis Abeba lancia un massiccio attacco militare, denominato "Campagna della Stella Rossa", nel tentativo di schiacciare i "ribelli" eritrei. Tutto ciò scuote il cuore di padre Merke. Ancora una volta è colpito da numerosi lutti. Nel 1983, il suo villaggio è di nuovo ridotto in cenere dai soldati etiopici. Tutta la sua famiglia e quasi tutti i parenti devono fuggire nella vicina città di Keren, dove sono costretti a vivere all'addiaccio. Padre Merke li va a visitare e li trova in condizioni pietose. E che fa lui? Con umiltà, si siede semplicemente con loro, li ascolta, li consola, li incoraggia a resistere. Resta con loro per alcuni giorni, poi torna a Decamerè con il cuore pesante.

Chi scrive, ricorda le molte volte che l'ha incontrato. Mi ha sempre detto che non poteva fare altro che pregare lo Spirito Santo perché gli concedesse la consolazione che solo lui può dare, e lo aiutasse a perdonare. E raccontava: «Mio padre era l'unica fonte di sostentamento della

famiglia. Dopo la sua morte, la mia famiglia ha vissuto nella più totale povertà. Nonostante le molte sofferenze, la mia fede e quella dei miei cari non ha fatto che crescere. Che altro potevano fare?».

Ogni volta che parlavamo di guerra o di soldati etiopici, la sua ferita – mai del tutto guarita – tornava a sanguinare. Più e più volte mi confidò di avere paura. Eppure, nonostante questo suo dolore, padre Merke era conosciuto da tutti per la sua gioia, il suo atteggiamento positivo, la sua accoglienza e il suo entusiasmo. Appena poteva, andava a visitare gli sfollati: sapeva farsi prossimo a chi soffriva. Solo i santi sanno essere in pace e irradiare gioia nel bel mezzo di sofferenze atroci. Dopo essersi sfogato, ripeteva immancabilmente: «Preferisco soffrire mille volte in silenzio piuttosto che ferire una sola volta qualcuno».

Uganda – Il 16 giugno 1988, il superiore generale, padre Francesco Pierli, gli invia la lettera di destinazione alla provincia dell'Uganda dal 1° gennaio 1989. Con una precisazione: «Dopo un tuo primo periodo di servizio in Uganda, frequenterai un corso di specializzazione (possibilmente di due anni) per formatori nei seminari».

A ottobre 1988 padre Merke si reca a Londra per un corso di tre mesi di introduzione alla missione. A dicembre, torna in Etiopia per una breve visita alla famiglia, che saluta con il cuore triste, in particolare sua madre. La pesantezza che avverte in cuore è data anche dal fatto che, in questo tempo, già inizia ad avere seri problemi di salute: i dottori gli hanno diagnosticato una grave forma di diabete, che lo accompagnerà fino alla morte.

A gennaio 1989 vola a Kampala. Il superiore provinciale lo assegna alla missione di Kanawat, diocesi di Moroto, nel nord-est della regione del Karamoja, dapprima come parroco, poi come superiore della comunità locale. Nel maggio 1991, parte del territorio della diocesi di Moroto viene staccato ed eretto a diocesi di Kotido, assegnata al mons. Denis Kwanuka Lote, nominato a maggio e ordinato ad agosto. Poco dopo, padre Merke è nominato vicario generale. Impara molto bene la lingua locale ed è molto amato e rispettato dalla gente. A proposito di lingue: padre Merke giungerà a parlarne 9. La lista è sorprendente: amarico, bilen, gheez, inglese, italiano, karimojong, kunama, spagnolo, tigrino; e capisce bene anche il luganda.

Specializzazione e ritorno in Etiopia – Nell'ottobre del 1997, si reca a Lambton, un sobborgo residenziale nel centro di Germinston, in Sudafrica, per l'Anno comboniano di formazione permanente. Da luglio 1998 ad agosto 1999 è a Roma. Risiede dalla casa generalizia, ma frequenta un corso per formatori di seminari.

Il consiglio generale gli consegna una lettera con cui lo destinano alla provincia dell'Etiopia, proponendogli di diventare maestro dei novizi. Riconoscendo i propri limiti, padre Merke risponde: «Non chiedetemi questo. Non mi ritengo adatto per un compito così importante. Inoltre, al presente, mi sento “vuoto spiritualmente e stanco fisicamente”». La decisione finale viene lasciata al provinciale dell'Etiopia, che lo assegna al postulato di Asmara, dapprima come economo del seminario, poi come formatore dei postulanti.

Nell'ottobre del 2008 è assegnato alla missione di Fode, nella diocesi di Barentu. Nel 2009, passa alla missione di Delle, sempre nella diocesi di Barentu, tra il gruppo etnico dei Kunama, dove s'impegna nell'apostolato di prima evangelizzazione. Il 1° gennaio 2011 è nominato consigliere della delegazione di Eritrea.

In Italia per cure – Intanto il diabete ha iniziato a creargli seri problemi. Da dicembre 2011 a fine gennaio 2012, deve essere ricoverato all'ospedale di Asmara per l'amputazione della gamba destra, 15 centimetri sotto il ginocchio. Nel giugno del 2012 viene trasferito a Milano (Italia), presso il centro per confratelli ammalati “Padre Giuseppe Ambrosoli” per cure specifiche e ricevere una protesi provvisoria per la riabilitazione iniziale e poi la protesi definitiva. Al centro di Milano rimane per dieci lunghi anni. Torna in patria una volta per un periodo di vacanze che trascorre con i familiari.

Grazie alla sua grande capacità di relazionarsi con le persone, nella grande metropoli lombarda sviluppa profonde amicizie, soprattutto nella folta comunità eritrea. Nel giugno 2021, gli giunge la notizia della morte della madre Ameteledet Amine. Nell'agosto 2022 è trasferito al centro malati “Fratel Alberto Fiorini”, a Castel d'Azzano (Verona). Pochi giorni dopo, gli giunge la notizia della morte della sorella Akiar.

L'ho visitato varie volte sia a Milano che a Castel d'Azzano. Nonostante le terribili sofferenze fisiche, l'ho sempre trovato sereno ed entusiasta. Gli si illuminavano gli occhi quando gli dicevo che era ricordato da tutti i “suoi” seminaristi – ora confratelli professi o sacerdoti – per il servizio svolto nel postulato e per la gioia che irradiava. Gli portavo i saluti e le preghiere della gente delle parrocchie di Sesah, vicina a Decamerè, di Fode e di Delle, e gli dicevo: «Mi hanno pregato di dirti che ti ricordano per l'esemplarità del suo servizio».

L'ultima volta che l'ho visitato, gli ho detto con tono scherzoso: «Merke, non mi telefoni più come facevi prima. Perché? Potrei smettere anch'io di chiamarti». Mi ha risposto: «No, tu non smetterai mai di chiamarmi e di

venirmi a trovare, perché tu sei mio fratello». Oh sì, Merke è stato davvero un fratello: umile, gioioso, sereno, entusiasta e servizievole.

Dopo una lunga sofferenza, il 22 dicembre 2025, padre Merke è tornato alla casa del Padre. Il giorno 27, si sono i funerali, presieduti dal vescovo Abune Kidane Yabio, della diocesi di Keren, dove ancora vive la famiglia di padre Merke. A concelebrazzare c'erano una ventina di sacerdoti eritrei e di altre comunità. Poi la salma è stata portata al cimitero monumentale di Verona per la sepoltura nell'area riservata ai missionari comboniani. (*Padre Alazar Abraha, mcc, e FM*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: David Antonio, di padre David Octavio Aguilar Guzmán (BR)

LA MADRE: Maria Ribeiro, di fratel José Eduardo Macedo de Freitas (P/U)

LA SORELLA: Lina, di padre Marillo Spagnolo (I); Anna, di padre Mane-schg Johann (DSP); Maria Madalena, di padre Gregório Rodrigues dos Santos (P)

LE SUORE COMBONIANE: Sr. M. Antonia Hailé Solomon (I); Sr. Frizzo Teresa (I); Sr. Espinosa González M. Carmen (I); Sr. Biasia Silvana (I); Sr. Comberlato M. Lucia (I)